TEATRO CARCANO

LA STRANIERA

Melodramma

MILANO
DALLA STAMPERIA DOVA
MDCCCXXXIV.

LA
STRANIERA

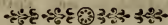
Melodramma

DA RAPPRESENTARSI

NEL TEATRO CARCANO

La primavera del 1834

MILANO
Dalla Stamperia Dova, Contrada dell' Agnello
N.° 962.

AVVERTIMENTO

Sebbene il Romanzo da cui tolsi il soggetto del presente Melodramma, sia noto abbastanza al più dei Lettori, nullameno mi sia permesso di presentare un certo qual sunto per chiarire l'antifatto, il quale avrebbe richiesta una protasi, se non impossibile a farsi, difficilissima certo in un componimento per musica.

Un cortigiano del Duca di Pomerania avea promessa alla bella Agnese, figliuola del suo Signore, di ottenerle la mano di Filippo Augusto, re di Francia, dov'essa gli consegnasse un anello, una ciocca dei suoi capelli, e il suo ritratto. L'incauta Agnese prestossi a cotanto raggiro, e in fatti divenne sposa di Filippo, il quale ripudiò Isamberga, principessa di Danimarca, a ciò spinto, dicono gli storici di quei tempi, da inesplicabile avversione: imperocchè la notte istessa del suo matrimonio fuggito era dalla stanza nuziale, tutto spaventato o compreso d'orrore. Colpito d'anatema il Re di Francia, dovette ripigliare la prima sposa. Agnese, bandita da Parigi, fu rilegata in Bretagna nel castello di Harency, ove Filippo comandava che trattata fosse da regina, anzi vi spedì in segreto Leopoldo, principe di

Merania, fratello di lei, per invigilare sulla sua sicurezza, il quale stabilitosi nei dintorni sotto il nome di Barone di Valdeburgo. Ma la misera Agnese, nojata della sua pomposa prigione, approffittando del divietto avuto di lasciarsi vedere da chicchessia, lasciò nel castello un'amica che molto le somigliava, e ritirossi in una capanna solitaria presso il lago di Montolino a piangere in libertà la sua colpa, e le sue sventure. Quivi pure perseguitata dal suo tristo destino, non potè trovar pace, imperocchè i rozzi abitanti dei dintorni vistala fuggire ogni consorzio, andar coperta da un velo e gemere nei luoghi più deserti, presero a temerla qual fattucchiera, e a crederla tale: di maniera che invogliato di conoscerla il conte Arturo di Ravenstel, discendente dagli antichi principi di Bretagna, giovine ardentissimo, il quale s'innamorò perdutamente di lei, e deliberò di sposarla, sebbene già fidanzato ad Isoletta, figliuola del Signore di Montolino. Le conseguenze di questo amore formano il nodo dell'azione, e in essa, io spero, appariranno chiaramente, ad onta degli ostacoli che mi si fecero innanzi in un soggetto così fantastico, e più di tutto a malgrado dell'impostami necessità di non troppo discostarmi dall'intenzione del Romanziere.

PERSONAGGI

ALAIDE (La Steaniera)
Signora *Annetta Cosatti.*
Il Signore di MONTOLINO
Signor *Luigi Leonardi.*
ISOLETTA, di lui figlia, fidanzata ad
Signora *Carolina Macchi.*
ARTURO, Conte di Ravenstel
Signor *Francesco Pedrazzi.*
Il Barone di VALDEBURGO
Signor *Giorgio Ronconi.*
Il PRIORE degli Spedaglieri
Signor *Gaetano De Baillou.*
OSBURGO, confidente d' Arturo
Signor *Gio. Batt. Martinelli.*

CORO

di Cavalieri, Gondolieri e Cacciatori.

L' azione è in Bretagna
nel Castello di Montolino e nei dintorni.

L' epoca è del 1300 *circa.*

I versi virgolati si ommettono per brevità.

Musica del Maestro Signor Vincenzo Bellini.

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA.

Atrio nel Castello di Montolino: di fronte il Lago.

(Quanto si vede indica che si sta celebrando una festa. Si festeggia in fatti l' anniversario in cui la Bretagna è stata restituita dagl' Inglesi a Filippo Augusto, e il vicino matrimonio d' Isoletta di Montolino con Arturo di Ravenstel.)

Il Lago è sparso di navicelle addobbate e illuminate. Odonsi da lontano una lieta armonia e festose voci di applauso. A poco a poco si sente distinto il canto; ed ora da una, ora dall' altra navicella si sentono a cantare le seguenti strofe a Coro.

Coro.

Voga, voga, il vento tace,
  Splendon gli astri in cielo azzurro;
  Sol con placido susurro
  Bacia i lidi il dolce umor.
Voga, voga: è l' alma pace
  Messaggiera dell' amor.
O Castel di Montolino,
  Dell' amor già sei soggiorno;
  Quando spunti il nuovo giorno
  Lo sarai d' Imene ancor.
Voga, voga: egli è vicino
  Di due cori a far un cor.

Coro

Lievi, lievi in sen del lago
Tuffan l'ali amiche aurette;
E la luna vi riflette
Il suo placido splendor.
Voga, voga: ell'è l'imago
D'innocente e casto ardor.
A noi reca un'àura pura
L'olezzar del suol fiorente:
Al rumor della corrente
Mesce il lido il suo rumór.
Voga, voga: è la natura
Che si desta, e sente amor.

SCENA II.

VALDEBURGO e ISOLETTA.

Vald. Trista e pensosa, mentre a te d'intorno
Tutto sorride, abbandonar sì tosto,
Isoletta, puoi tu la nobil festa
Che delle nozze tue precede il giorno?
Isol. Col cuor trafitto dalla festa io torno.
Sì, Valdeburgo, a te d'Arturo amico,
A te pietoso cor tutte io confido
Le segrete mie pene.
Gioia da questo Imene
Più sperar non poss'io... Cambiato è Arturo,
Crudelmente cambiato... Un altro oggetto
Su quell'anima ardente arbitro impera.
Vald. Altro oggetto! e il sai tu?
Isol. Sì: la Straniera.
Vald. Che dici? ignota donna,
Raminga, errante e da ciascun fuggita,
Preporre a te, spirto gentile e raggio
D'innocenza e beltà? Deh! non pensarlo,
Vano sospetto ei fia.

Isol. Fatto, ahi! fatto è certezza all' alma mia...
(dopo aver guardato intorno, prende Valdeburgo con precauzione, e gli dice.)
Io la vidi.
Vald. Tu! che ascolto?
Dove? quando?
Isol. Jer, sul lago.
Vald. E ti parve?
Isol. Agli atti, al volto,
Non mortal, ma diva imago...
Ma il suo schifo a me d' innante
Via sparì com' ombra errante,
E ne usciva un suon dolente,
Qual sospir d' un cor morente,
E d' Arturo al nome unita
Questa voce di dolor:
Ogni speme è a te rapita
Che riponi nell' amor.
Vald. Qual mistero!
Isol. Il più funesto...
Io ne tremo.
Vald. E Arturo intanto?...
Isol. Più nol veggo.
Vald. Oh! come presto
Per te sorse il dì del pianto!
Giovin rosa, il vergin seno
Schiudi appena al ciel sereno,
E già langui scolorita,
Gioco al vento struggitor?
Ah! l' aurora della vita
È l' aurora del dolor!
Ma fa core: è forse Arturo
Meno reo che tu non credi.
Isol. Mi abbandona lo spergiuro;
E in che istante, oh! Dio, tel vedi.
Vald. Spera ah! spera...
Isol. Ognor presenti
Al pensier ho quegli accenti...

Vald. { *Ogni speme è a te rapita*
Che riponi nell' amor.
Ah ! l'aurora della vita
E l' aurora del dolor !

SCENA III.

Odonsi grida lontane. Una navicella bruna attraversa il lago · vedesi in essa la Straniera coperta d' un velo nero. Molte barche l' inseguono.

Coro La Straniera ! la Straniera ! *(in lontano.)*
Isol. Cielo ! è dessa. (*sbigottita riconoscendola.*)
Coro Ahi ! trista festa,
Se l' iniqua fattucchiera
Del suo aspetto la funesta !
Isol. Odi ! Ahi lassa ! è vero , è vero.
(*tremante a Valdeburgo.*)
Vald. Sgombra , ah ! sgombra un van timor.
Precidetele il sentiero.
Coro Si raggiunga.

SCENA IV.

Accorrono da varie parti il sig. di Montolino, Osburgo, ed altri Cavalieri ecc. Isoletta è tremante appoggiata a Valdeburgo.

Mon. Qual rumor !
Che mai veggo, figlia ! . . .
(*veggendo Isoletta, e accorrendo a lei*)
Isol. Ah ! padre !
Odi tu ? sciagura a noi.
Mon. e Coro E tu pur di vili squadre
Il terror divider puoi?
Isol. La Straniera !... Arturo !... oh ! ambascia !
Trema il cor, nè sa perchè.

Osb., Mont., e Coro

Lo spavento al volgo lascia;
Troppo indegno egli è di te.

(*Isoletta si avvicina a Valdeburgo e conducendolo in disparte, gli dice con somma passione.*)

Isol. Oh tu che sai gli spasimi
Di questo cor piagato,
Tu solo puoi comprendere,
Se giusto è il mio terror.
Deh! per pietà, confortami,
Conduci a me l' ingrato;
Oppur mi assisti a reggere
Al peso del dolor.

Vald. Nascondi altrui le lagrime,
Acqueta il cor turbato;
Io spero, io voglio riedere
A te consolator.
Ma se restar tu vittima
Dovessi di un ingrato,
Un seno dove piangere
Nel mio ti resta ancor.

Coro, Mon., Osb.

Ritorna ai giuochi, e mostrati
Con volto men turbato;
Non far che il nostro giubilo
Rattristi il tuo timor.

(*Isoletta parte con Valdeburgo seguitata dal Coro. A poco a poco la scena rimane vuota.*)

SCENA V.

Montolino e Osburgo.

Mon. Osburgo? . . . Io non divido
La sicurezza tua.

Osb. Tu pur col volgo
Temerai la Straniera?
Mon. Arturo io temo.
Questo disprezzo estremo
D' Isoletta e di me, questo sì strano
De' suoi doveri oblio, d' onde in lui nato?
Osb. Da un cor, ben tel diss' io, sempre agitato.
» Un inquieto istinto
» Di tristezza lo pasce, e lo trascina
» Ove geme l' affanno e la sventura.
» Nelle vietate mura,
» Ove nascosta ad ogni sguardo alberga
» La bandita dal trono e dagli altari,
» Agnese di Merania, osò l' insano
» Con suo periglio penetrare un giorno,
» Saper io dèi.
Mon. » Fama ne corse intorno.
» Giusta lo spinse allora
» Pietà d' Agnese, che la sua caduta
» Di stupore colmò l' Europa intiera.
» Ma d' ignota Straniera
» Perchè tanto pensier? . . .
Osb. » Pietade istessa
» Lo guida a lei, perchè la crede oppressa.
Mon. » Funesta al suo riposo
» Indole è questa . . .
Osb. » E la lusinga e nutre
» Questo Stranier, misterioso anch' esso,
» Che di tanta amistade a lui si è stretto.
Mon. » Ben dici: e aver sospetto
» Dobbiam di tutti.
Osb. » E sovra tutti attento
» Io voglio quindi » Ad ogni costo, sposo
Fia d' Isoletta tua l' unico germe
De' nostri prenci . . .
Mon. Me possente ad un tempo,
E te ricco farai. Purchè si stringa
Cotesto nodo, l' avvenir non curo.
Osb. In me riposa - E ne' miei lacci Arturo. (*partono.*)

SCENA VI.

Interno della capanna ov' abita la Straniera.

ARTURO entra guardingo, ecc.

Art. E' sgombro il loco . . . Rimaner degg' io,
O non visto partir? - Beato albergo,
Irresistibil forza
Come un magico cerchio in te m' arresta:
L' aura, sì l' aura ch' ella spira è questa (*s' inoltra ecc.*)
Oh! potess' io scoprire,
Cara donna, chi sei, scioglier potessi
Il velo in cui ti copri anco a te stessa? . . .
(*s' accorge di un ritratto ecc.*)
Un ritratto? . . . veggiam . . . è dessa, è dessa.
Ricco manto la copre, il crin le cinge
Serto di gemme . . . Eri tu dunque un tempo
Più felice, mio ben . . . Parla, deh! parla.
Più felice di pria può farti Arturo,
Se confidarti all' amor suo consenti . . .
(*odesi da lontano un suono di liuto*)
Qual suon! ... Essa è Alaïde ... oh cari ... accenti!

Una voce canta da lontano.

I.

Sventurato il cor che fida
Nel sorriso dell' amor:
Brilla e muor qual luce infida
Che smarisce il viator.

Art. È mesta la sua voce,
Meste come il suo cor son le sue note.

Voce più vicina

II.

Infelice il cor che apprezza
Alto stato e verde età.

Una larva è la grandezza ,
Fior caduco è la beltà.

Art. » Fortunato chi puote
Dar conforto a quell' alma , e far che un riso
Torni a brillar su quell' amabil viso !

Voce vicinissima.

III.

Ogni speme , ogni ventura
Lunghi dì durar non può.
Solo , ahi ! solo il pianto dura ,
E per sempre io piangerò.

SCENA VII.

Arturo va per uscire: s' incontra in Alaïde : essa è vestita di nero.

Art. Alaïde !
Alai. Che miro ! In queste soglie ,
Sciagurato , che cerchi ?
Art. A te vicino ,
Un istante di pace.
Alai. È meco il lutto ,
La sventura , il dolor.
Art. Divider teco
Tutto il peso vogl' io de' mali tuoi.
Alai. Dividere i miei mali ? ah tu nol puoi !
Compiangimi soltanto ;
Altro non ti è concesso.
Art. In tuo soccorso
Forse il cielo m' invia. Credilo a questo
Che mi spinge vêr te , potere arcano ;
Credilo all' amor mio. T' amo , lo sai ,
E son tuo , tuo per sempre , io tel giurai.
Alai. Tenero cor ! (che dico ?

Ove trascorro ?) Va, lasciami, fuggi,
Non t' apressar. Insuperabil pose
Fra noi barriera il ciel. Deh ! non punirlo
Dell' amor suo, gran Dio !
Sola io merto soffrir . . . la rea son io.

Art. Che ascolto ? E fia verace
Dunque la fama ? E tu proscritta, errante,
Infamata, avvilita . . .

Alai. Cessa ! ah cessa ! qual voce hai proferita ?
Non io, non io t' avrei
Oltraggiato così, se al mio cospetto
Accusato ti avesse il mondo intero.
Esci.

Art. Ah ! m' odi : io t' offesi, è vero, è vero.
Serba, serba i tuoi segreti ;
Rispettarli ognor prometto ;
Ma ch' io t' ami invan mi vieti :
Mio destino è questo affetto :
Tu sei l' aura ch' io respiro,
Sei la luce, il sol ch' io miro :
Quanti beni ha il mondo e il cielo
L' amor tuo mi può donar.

Alai. Taci, taci, è l' amor mio
Condannato sulla terra ;
Associarti non poss' io
Al destin che mi fa guerra :
Siegui il tuo del mio migliore,
Me cancella dal tuo core . . .
Ah ! così potessi anch' io,
Te dal cuore cancellar.

Art. M' ami adunque ? oh gioia estrema !
M' ami, e speri d' obbliarmi ? . . .

Alai. Io lo debbo . . . Parti, trema . . .
Più infelice almen non farmi.

Art. Te vo' lieta, te felice ;
Farti tale ancor mi lice.
Da regnanti io son disceso,
Posso un serto a te recar.

Alai. Ahi ! funesto, ahi tristo peso !
Qui deserta io vo' spirar.

a 2

Art. Ah! se tu vuoi fuggir
Il mondo e il suo splendor,
Io ti saprò seguir
In un deserto ancor.
Qualunque sia sentier,
Ameno fia con te;
Parrà la vita a me
Un sogno di piacer.

Alai. Ah! non ti lusingar!
Ti perde il tuo desir.
Io nacqui per penar,
Per fare altrui soffrir.
Si oscura il ciel per me,
Per me si attrista il Sol;
Mi regge appena il suol,
Perchè coprir mi dè.
(*si sente lontano suono di caccia.*)
Odi... qual suon!

Art. Si adunano
I cacciatori intorno.

Alai. Irne dèi tu: festeggiano
Delle tue nozze il giorno.

Art. Io del castel la vergine
Sposata ancor non ho.

Alai. Insano. e me far vuoi
Rea dei spergiuri tuoi?
E sempre a far dei miseri
Dannata, o ciel, sarò?
Me sciagurata!...

Art. Ah! calmati!

Alai. Addio per sempre...

Art. Ah! no!

a 2

Alai. Un ultimo addio
Ricevi, infelice;
Di più non poss'io;

Di più non ti lice:
Quel pianto mi cela
Che il ciglio ti vela...
Pregare tu dèi,
Non pianger per me.
Nell' ore serene
Che il ciel ti sorride,
Deh! pensa che in pene
Lasciasti Alaïde;
E un raggio di calma,
Implora ad un' alma
Che forse più misera
È fatta per te.

Art. Ch' io possa lasciarti!
Crudel, non ho core:
Dovevi mostrarti
Men degna d' amore.
Per chi t' ha veduta,
Per chi t' ha perduta,
Un peso è la vita,
Soffribil non è.
Se l' ira ti preme
Degli astri tiranni,
Ci colgano insieme;
Ci oppriman gli affanni;
È mia la tua sorte
In vita ed in morte,
O teco sommerso,
O salvo con te.

SCENA VIII.

Foresta nelle vicinanze di Montolino.

Vedesi in distanza la capanna di Alaide

Odonsi da lontano suoni di corno e grida confuse coi suoni, indizio di romorosa caccia. Le grida a poco a poco si avvicinano, e suonano distinte: attraversano quindi la scena varii cacciatori: indi OSBURGO e Coro.

Voci lontane.

1. Campo ai veltri.
2. Il cervo è uscito.
3. Corre, vola.
4. Si dilegua.

Tutti Via pei clivi è già sparito... (*sortono.*)
Giù pel piano ognun l' insegua.

Osb. e Coro Lungo il lago, dove i boschi
Son più densi, son più foschi,
Un drappel veloce scenda
Ogni varco a rinserrar...
Corra un altro e i colli ascenda,
L' ardue cime ad occupar.

(*alcuni cacciatori corrono a sinistra della selva; altri salgono di fronte, e si perdono fra i dirupi. Rimane Osburgo e trattiene porzione dei cacciatori.*)

Osb. Questo è il luogo... Là... in quel tetto
La Straniera fa soggiorno.

Coro Abborrito, orrendo oggetto!

Osb. Di punirla è presso il giorno.

Coro Sì, punirla.

Osb. Vi frenate;
La promessa rammentate...

Tutti

Qui non visti - qui segreti,
Appiattati - queti, queti,
Esploriam, spiam gl' indegni
Suoi pensieri, suoi disegni...
Con qual arte, con che modi
Tragge Arturo a vaneggiar.
Scoprirem le inique frodi;
Le sapremo vendicar. (*si disperdono.*)

SCENA IX.

VALDEBURGO e ARTURO.

Vald. Ti trovo alfin. (*incontrandosi.*)
Art. Tu di me in traccia?
Vald. Tutti
Sono in traccia di te. Stupisce ognuno
Che delle nozze tue fugga tu stesso
Il lieto festeggiar, ma un cuor ne geme,
Un cor non preparato a tal ferita.
Art. Oh! Valdeburgo? a me tu porgi aïta.
Io d' Isoletta apprezzo
La candid' alma, la beltà ne ammiro,
Il dolce favellar, gli atti soavi;
Ma...
Vald. Prosegui
Art. Io non l'amo.
Vald. Ah! tu l' amavi.
Sì, tu l' amavi, Arturo,
Pria che i tuoi sensi affascinar sapesse
Donna indegna di te, proscritta, oscura,
E infame forse; tal d' intorno è grido,
Tal ogni labbro con orror ne parla.
Art. O amico! odila pria di condannarla.
Vuoi tu del cieco volgo
Prestar fede alle accuse?

Vald. E tu più cieco
Al desìo che t'illude? Ah! squarcia, amico,
Squarcia la benda alfin, ricovra in seno
Dell' innocenza: ella t'attende ancora,
Bella senza prestigi, e a te sorride . . .
Art. E tu vedi, o crudel, vedi Alaîde.
Sì: questa grazia imploro,
Valdeburgo, da te . . . Vedila e poi,
Se consigliar mi puoi
Che per sempre io la fugga... io tel prometto...
La fuggirò . . .
Vald. La tua promessa accetto.

SCENA X.

Mentre si avviano verso la capanna di Alaïde; vedesi ella stessa uscire dalla foresta.

Art. Eccola.
Ala. Cielo? (*veggendo Vald.*)
Vald. Agn . . . (*correndo a lei*)
Alai. Taci!
Ah! qual gioja... (*si abbandona nelle braccia di Vald. che la stringe*)
Art. (*guardando entrambi turbato*) Oh sospetto!)
Vald. (*accorgendosi dell'agitaz. d'Art.*) Arturo! sgombra
I dubbi tuoi: de' miei prim'anni io vedo
La compagna in costei. Credi.
Art. Tel credo.
Poichè la stringi al seno,
Ella è scolpata assai: libero io posso
Senza rimorso amarla (*si appressa con trasporto ad Alaide. Vald. lo prende per un braccio e lo allontana.*)
Vald. Ah! fuggi: più che mai tu dêi scordarla.
Art. Io! che mai dici? . . .
Alai. Ahi! misera!

Vald. Fuggir, fuggir la dèi.
Art. Parla: perchè?
Vald. Nol chiedere.
Art. È forse colpa in lei?
Vald. No.
Art. D'altri amante è forse?
Vald. No.
Art. D'altri sposa?
Vald. No.
Art. Dunque chi puote opporse?
Vald. Tutto . . .
Alai. Ah! non dirlo.
Art. (*con impeto*) Il so.
Tu sol t'opponi, o perfido . . .
Omai squarciato è il velo.
(*per impugnare la spada.*)
Alai. Cessa . . .
Vald. Insensato! ascoltami.
Art. Tu mi tradisci.
Alai. Oh cielo!
Art. Almen tu parla, e aïta (*ad Alaide*)
La mente mia smarrita,
Pronunzia un solo accento:
Di' che rival non ho.
Alai. Deh! m'odi . . .
Art. Un solo accento. (*con tutto*
Rival mi è desso? *l'impeto della gelosia.*)
Alai. Ah! no.
(*Un momento di silenzio. Alaide si volge come supplichevole a Vald. che la guarda fissamente come in aria di rimprovero. Arturo si avvicina a lui.*)
Vald. No: non ti son rivale;
Non io ti tolgo a lei:
Necessità fatale
Ti vieta amar costei:
Ti arrendi al prego estremo
Di chi ti è amico ancor.
Art. Ah! se non mi è rivale,

Che vuol da me costui?
Per qual poter fatale
Tremi dinanzi a lui?
Qualunque ei sia, nol temo.
Il mio potere è amor.

Alai. No: tu non hai rivale...
Io più non amo, il sai...
Ma se di me ti cale,
Lasciami in pace omai.
Per me disastro estremo
È il tuo funesto amor.

Vald. Poichè senno in lui non resta,
Nè virtù di cavalier,
Tu mi segui. (*ad Alaide*)

Art. (*snuda la spada*) Arresta, arresta,
Un di noi qui dee cader.

Vald. Sconsigliato! (*ponendo la mano sulla spada*)

Alai. Ah! ver non sia...
La tua vita, Arturo, è mia.

Art. Oh! Alaide! parla, imponi,
Qual più vuoi di me disponi.
Tutto, fuor che altrui lasciarti,
Tutto Artur per te farà.

Alai. Cedi adunque, ah! cedi e parti...

Art. Ti vedrò?

Alai. Lo giuro... Va.

a 3

Art. Cedo, cedo; a te m' involo,
Ma un accento mi conforti.
Dimmi almeno, dimmi solo
Che perdoni a' miei trasporti,
Che la smania non t' offende,
Il tumulto del mio cor.

Alai. Mi vedrai, mia fè n' avesti,
Ma deh! va, se amor mi porti...
Tu mi perdi se più resti,
Se rinnovi i tuoi trasporti...!

Da te sol, da te dipende
Ogni ben ch' io spero ancor.

Vald. Vanne alfine, o sciagurato,
Al dover più non opporti,
Arrossir, in te tornato,
Tu dovrai de' tuoi trasporti!
Del furore che t' accende
Proverai rimorso in cor.
(si dividono e partono per diversa via.)

SCENA XI.

Luogo remoto ove è posta la capanna della Straniera, ombreggiata da piante silvestri. Di prospetto s' innalzano alcune rupi, a' piedi delle quali è il lago.

Arturo, indi Osburgo e Cacciatori.

Comincia a poco a poco ad oscurarsi il cielo, e a minacciare tempesta, che nell' ultima scena scoppia con estrema violenza. Arturo rimane lungamente immobile e assorto in profondi pensieri.

Art. Che mai penso? Un dubbio atroce
Mi rimane, e il cor mi preme...
Si discacci... Ah! la sua voce
Non si acqueta, e ognor più freme...
Rio presagio!... il ciel si oscura.
Trista e squallida è natura...
Ogni oggetto il lutto veste
Di un tradito e morto amor.
Ah! fuggiam... son larve queste...
Sogni son del mio timor.
(si avvia per partire: esce Osburgo dal lato opposto col Coro.)

Osb. e Coro.

Odi, Artur...

Art. Mi lascia.

Coro Ah! riedi;
Non partir... Tu sei tradito.

Art. Io? da chi... (*ritorna in dietro.*

Coro Da chi più credi (*circondandolo.*
Fido a te, l'inganno è ordito...

Art. Come? dove?...

Coro La Straniera
A cui fè tu presti intera...
Valdeburgo, a cui tu cieco
Ti abbandoni e ognora hai teco,
Da gran tempo accesi in petto
Da segreto e vile affetto,
Paventando che il tuo scorno
Possa alcuno a te scoprir...
Di nascosto al nuovo giorno
Han deciso di fuggir...

Art. Ciel! che sento!

Coro Noi nel bosco,
Non veduti dagli indegni,
Col favor dell' aer fosco,
Tutti udimmo i lor disegni...
Hanno entrambi a te celato,
A te finto e nome e stato...
Ambidue dai patrii liti
Fur cacciati, fur banditi...
Accusati d' inudite,
Di esecrande reità.

Art. Ah! cessate... Non seguite...
Coppia rea! tremar dovrà.

Coro Taci, taci... acqueta l' ire...
Fingi ancor, non ti scoprire...
Non dar campo ai menzogneri
D' inventar più rei misteri...
Ti convinci da te stesso
Dove giunga il loro eccesso...
Poi prorompi, e sia bandita
Ogni voce di pietà...

Art. Oh! perfidia!

Coro Fia punita.
Art. Oh! furor!
Coro Si sfogherà.
(*il Coro tragge seco Art. e si disperde.*)

SCENA XII.

ALAÏDE e VALDEBURGO escono dalla capanna; indi ARTURO che si cela, ecc.

Alai. Ah! non partir, già stende
Oscura notte il velo:
Fosco, nebbioso è il cielo,
Non una stella appar.
Vald. Finchè un sol raggio splende,
E gli elementi han posa,
Per la foresta ombrosa
Saprò la via trovar.
Alai. Ti rivedrò?
Vald. Domani.
Art. (Ecco gl' indegni insieme).
Alai. Pensa che a me rimani
Unica guida e speme.
Art. (Perfida!)
Vald. E tu sovvienti
De' sacri giuramenti:
Tu dèi fuggire Arturo,
Tu dèi con me partir.
Alai. Oh Lëopoldo! io giuro
I passi tuoi seguir.
Vald. e Alai.
Addio per poco! addio
Fino alla nuova aurora!
Saremo uniti allora
Per non lasciarci più.
Art. (Empio! l' estremo addio
All' infedel dài tu.)

SCENA XIII.

VALDEBURGO riconduce ALAÏDE alla capanna: quand' essa è rientrata, esce ARTURO dal suo nascondiglio.

Art. Lëopoldo!
Vald. (*dall' alto*) O ciel! qual nome!
Art. Lëopoldo!
Vald. Artur! (*riconoscendo la voce*)
Art. Discendi.
Vald. Che vuoi tu?
Art. Vendetta. (*con voce repressa e con tutto l' impeto del furore.*)
Vald. Come?
Art. Mal t' infingi: ti difendi.
Vald. Qual furor!
Art. Estremo è desso.
Vald. Chi lo accende?
Art. Tu . . . tu stesso.
Vald. Io . . .
Art. Sì . . . taci e il ferro stringi,
Se pur senso è in te d' onor.
Vald. Sciagurato, a che mi astringi! . . .
(*combattendo Vald. retrocede incalzato da* Arturo *fino alla riva del lago: è ferito, e vacilla.*)
Art. Mori.
Vald. Oh! Arturo! (*cade nel lago.*)

SCENA XIV.

Comparisce dalla capanna ALAÏDE con una face in mano.

Alai. Qual romor!
(*s' incontra con* Arturo *che scende furioso.*)
Chi vegg' io?
Art. Son vendicato.

Alai. Qual parlar ? . . . ohimè ! qual sangue?
Art. Del fellon da me svenato . . .
Alai. Ah ! dov' è ?
Art. Nel lago, esangue.
Alai. Che mai festi ?
Art. Il tuo tesoro . . .
Lëopoldo . . . ucciso io l' ho.
Alai. Ah ! il fratel . . .
Art. Fratello ? (*spaventato* (
Alai. Io moro.
Art. (*dopo un momento di silenzio.*)
Ti fia reso, o anch' io morrò.
(*ascende velocemente alla riva: Alaide lo segue sbigottita.*)
Alai. Odi . . . arresta. (*Art. si precipita nel lago.*)
Voci lontane Un uom nell' onda !
Alai. Ciel ! soccorso ! (*cade in ginocchio nel luogo ove fu ferito Valdeburgo.*)
Voci più vicine Aïta, aïta ! . . .

SCENA XV.

Accorrono da varie parti gli abitanti delle rive del lago con fiaccole. Osburgo seguito da uomini armati si presenta sulla rupe ov' è prostrata Alaîde, la vede, la solleva da terra.

Coro La Straniera ! . . . sangve gronda.
Alai. Sangue ! . . . o ciel ! . . .
(*scende inorridita; tutti la seguono.*)
Coro Perchè smarrita ?
Parla . . . parla . . . quale eccesso . . .
Qual misfatto hai tu commesso ?
Osb. Questo acciar di sangue intriso
Riconosci ?
Alai. Ah ! lo ravviso . . .
Lo ascondete agli occhi miei . . .
Ch' io nol vegga ! . . . orror mi fa.

Coro Empia! forse! . . .

Alai. fuor di sè.) Ah! sì, son tale . . .
L' amor mio fu a lui fatale . . .
Io l' uccisi, lo perdei . . .
Per me pena il ciel non ha.

Coro Tu omicida! . . . ah! sì lo sei . . .
Te la scure punirà.

(*un momento di silenzio; tuona, lampeggia, fischia il vento nella foresta. Alaide è delirante.*)

Alai. Un grido io sento . . .
Suonar per l' onda . . .
Egli è un lamento
Di lui che muor.
Ciascun si taccia . . .
Nessun risponda . . .
Ei mi rinfaccia
Un empio amor.
Ai suoi lamenti
Vi unite, o venti;
Prorompi, o tuono,
Accusator.
Io l' ho perduto . . .
Non v' è perdono
A tanto error.

Coro Paventa, indegna,
Il ciel si sdegna;
T' annuncia il folgore
Il suo furor.

(*la tempesta è al colmo. - Osburgo e gli armati la circondano e la traggono seco. Cala il sipario.*)

FINE DELL' ATTO PRIMO.

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA.

Gran Sala ove si raduna il Tribunale degli Ospitalieri, alla cui giurisdizione è soggetta la provincia: porta in prospetto.

All' alzarsi del sipario i Giudici sono tutti assisi sui loro scranni, e in mezzo a loro, in seggio più elevato, è il Priore, che presiede al Tribunale, da un lato, dinanzi ai Giudici, è Osburgo accompagnato dai terrazzani, che, da lui sedotti, deposero contro Alaïde. La sala è circondata di guardie.

Il Pr. Udimmo. Il tuo racconto
Avvalora i sospetti. A lei dinante
Sosterrai tu quanto hai riferto a noi?
Rifletti ancora.

Osb. E dubitar ne puoi?
Quel che vid' io soltanto, e vider meco
Tutti costor, narrai. Piacesse al cielo
Ch' ella sgombrar potesse ogni sospetto.

Il Pr. L' accusata si guidi al mio cospotto.

Osb. (Ardir. Non puote Arturo
Custodito smentirmi, e compro ha l' oro
Chi lo trasse dall' onde e a lui soccorse.)

Coro Eccola.

SCENA II.

ALÏADE in mezzo alle guardie: essa è coperta da un gran velo: nobile n'è il contegno, e nel tempo istesso modesto. Il PRIORE l' osserva alcuni momenti, quasi colpito di qualche rimembranza.

Il Pr. (E a tanto error costei trascorse?)
Ti appressa... e il ver rispondi.
Chi sei tu?

Alai. La Straniera. A me tal nome
Diè la sventura, e cancellò per sempre
Il nome ch' io portava ai dì ridenti.
Io l' obbliai.

Il Pr. (Qual voce! e quali accenti...)
Jeri fu morto, e spinto
Valdeburgo nel lago, e tu sul lido,
Di sangue intrisa, e rinveuuta fosti
Sbigottita, tremante. Il tuo terrore,
Il tuo stesso parlar, ed il mistero
In cui ti avvolgi, son bastanti a farti
Comparie delinquente
Discolparti puoi tu?

Alai. Sono innocente.

Il Pr. Fosti di tanto eccesso
Tu spettatrice?

Alai. No.

Il Pr. Vedesti almeno
La vittima?

Alai. Neppur.

Il Pr. Perchè dicesti
Ch' era all' ucciso l' amor tuo funesto?

Alai. (*tace vivamente commossa.*)

Il. Ps. Perchè? favella.

Alai. Mio segreto è questo.

Il Pr. Sciagurata! Lo svela.
Il segreto ti perde.

Coro In tua difesa
Nulla produr puoi tu?
Alai. Nulla.
Il Pr. E non sai
Qual t' aspetta destin?
Coro Morte è sospesa
Sul Capo tuo.

SCENA III.

Arturo si precipita nella sala affannoso ed anelante.

Art. Morte cadrà sul mio.
Tutti Arturo!
Art. Ella è innocente: il reo son io.
Osb. Giudici, nol credete . . .
Egro ei giacea . . . vaneggia ancor . . . delira.
Art. Ribaldo! E chi t' inspira
Sì ria menzogna? Io Valdeburgo uccisi,
Lo giuro, o Cavalier, io che furente,
E ben lo sa costui,
Un mio rival credea punire in lui.
Alai. (Misero!)
Osb. Ei si è perduto.)
Coro (E il ver parlò?)
Il Pr. Straniera, udisti il Conte.
È desso l' uccisor? Tu taci? — Assolta
Non sei perciò: complice sua creduta
Esser tu puoi.
Art. Complice mia!
Coro La scure
Ambidue può colpir nel punto istesso.

SCENA IV.

Si apre la porta in fondo, e si presenta Valdeburgo, pallido, e avvolto in bianco manto.

(sorpresa generale)

Vald. Ambi fian sciolti.
Grido generale Ah! Valdeburgo!
Alai. (*arretrandosi sbigottita*) E desso.
(*silenzio e terrore generale.*)
Vald. Sì, gli sciogliete, o Giudici,
Non avvi in lor delitto:
In singolar conflitto
Caddi d'Arturo al piè.
Coro Oh! qual prodigio!
Il Pr. E sorgere
Te dalla tomba io miro!
Vald. Bando al terror: miratemi:
L'aura vital respiro:
Del lago in mezzo ai vortici
Un Dio soccorse a me.
Tutti Tu vivi? (*Alaide si getta nelle sue braccia.*)
Art. (*per correre a lui*) Ah! gioja!
Vald. Scostati:
Morto son io per te.
Meco tu vieni, o misera,
Lunge da queste porte,
Ove celar le lagrime
Vi scorgerà la sorte:
Tomba ove ignota scendere
La terra a te darà. (*per trarla seco.*)
Art. Oh! Valdeburgo!
Vald. Arrestati:
A me straniero or sei.
Coro Odi: partirsi incognita
Non può da noi costei
La legge il vieta: scoprasi.

Vald. (*tornando in dietro, prendendo a parte il Pr.*)
A te si scoprirà.
Alai. (*ritira il velo in modo che sia veduta dal solo Pr.*)
Il Pr. Ah! (*maravigliato.*)
Alai. Taci.
Il Pr. (*al Coro*) Uscir può libera . . .
(*ad Alaide*) A noi perdona e va.
(*il Coro che aveva circondato Alaide e Valdeburgo rispettosamente si scioglie, e lascia libero il passo a Valdeburgo.*)
Coro (Tanto confuso il Preside!
Così per lei commosso!)
Art. (Me la rapisce il barbaro,
E oppormi a lui non posso!)
Coro (Mistero inesplicabile:
Costei chi mai sarà?)
Vald. Ella perdona; ed ultimo,
Eterno addio vi dà. (*Valdeburgo conduce seco Alaide: la porta del fondo si chiude. Il Coro rimane maravigliato. Arturo si allontana in atto di estrema desolazione.*)

SCENA V.

Il Priore, Osburgo, Cavalieri e Popolo.

Il Pr. Tu che osasti mentir a questo in faccia
Augusto tribunal trema, - se astretto
Da possente ragion, lascio per ora
Impunito il misfatto, io nol perdono.
Osb. Se reo son io, nol sono
Che di soverchio zel . . .
Il Pr. Alla tua colpa
Scuse non ricercar, se investigarne
Le cagioni io non cerco. - Esci, e presente
Abbi al pensiero ognor che i passi tuoi
Sono esplorati, e a me fuggir non puoi.
(*Osburgo parte col popolo.*)

SCENA VI.

Il Priore e i Cavalieri.

Il Pr. » Voi che presenti foste
» A sì mirabil caso, e interrogarmi
» Non vi attentate, forse un dì potrete
» Di tanto arcano sollevare il velo.
» Per or vi basti, e il cielo
» Ne chiamo testimon, che la Straniera
» Giustificata è appien; che donna in terra
» Non avvi al par di lei scevra di colpa;
» Che non è Cavalier chi ancor l'incolpa. (*parte*)

SCENA VII.

Foresta come alla Scena 8.ª dell' Atto primo.

Arturo indi Valdeburgo.

Art. A tempo io giungo... Ei non partì... qui trasse
La soffrente Alaide — » Udirmi
» Dovranno entrambi, o di mia man trafitto
» Vedermi qui . . . sulle vietate soglie.
» Vadasi or tosto - Ahi! qual timor mi coglie!
Con qual cor, con qual fronte
Di Valdebnrgo sosterrò l'aspetto
Io sciagurato, io tinto
Del sangue dell' amico? . . . Ebben, vendetta
Prenda di me qual vuol purch' ei m' ascolti.
Pur che un istante sol vegga il mio pianto!
(*va per entrare: si presenta Valdeburgo*)

Vald. Tu qui! . . .
Art. Deh! Valdeburgo . . .
Vald. E osar poi tanto?
Chi ti conduce a me?
Art. Dolor, rimorso,
Vergogna, amor, tutti gli affetti insieme
Che più straziano un cor. - Oh! tu che amico

Mi hai stretto al sen, del mio soffrir estremo,
Tu non avrai pietade? A me per sempre
Chiuder vorrai le braccia?

Vald. Il sangue sparso
Fra noi s' innalza, e ci divide, e tronca
Ogni legame che nostr' alme unia.
Lasciami.

Art. Non andrai... mi uccidi in pria.
(*arrestandolo.*)

Vald. Che vuoi da me? Che ardisci
Sperare ancor?

Art. Il tuo perdono e quello
Dell' offesa Alaïde

Vald. Il mio... s' ei puote
Consolarti un istante... io nol ricuso;
Quel d'Alaïde... solo in ciel l' avrai.

Art. Ch' io l' implori da lei...

Vald. Da lei! Giammai.

Art. E chi potria vietarmi
Ch'io mi prostri al suo piè?

Vald. Tu il chiedi? Il vieta
D' Alaïde la vita, e la sua pace.
Egra, languente giace,
Priva di sensi quasi . . .

Art. Ella! gran Dio!
Sgombrami il passo... io son furente, insano...

Vald. Fermati, e un' altra volta arma la mano.
Sulla salma del fratello
T' apri il passo, a lei t' invia:
Del mio sen tu sai la via,
Non ti resta che ferir.

Art. Ah? pietà... non io favello;
È un' amore disperato...
È il dolor d'un cor piagato,
È l'angoscia del morir.

Vald. Infelice!

Art. A te mi prostro... (*supplichevole.*)
Ch' io la vegga un sol istante!

Vald. Vanne dunque, e reca, o mostro,
Morte a lei col tuo sembiante...
Leggi in volto alla giacente
Il terror di te presente;
Da quel labbro scolorito
Odi un muto maledir...
Art. Ah! non più... così abborrito?...
Vald. Tu lo merti...
Art. Oh! rio martir?
Vald. Tu togliesti alla dolente
Ogni speme di riposo...
Tu tradisti un' innocente
Che ti amò, ti elesse a sposo...
Un amico hai tu trafitto...
Violato onore e fè...
Qual ti resta a far delitto?
Chi più reo sarà di te?
Art. Ah! non sai d' un core ardente
Il delirio tormentoso...
Offuscata è la mia mente,
Per me il cielo è tenebroso...
Altra luce non vegg' io
Che Alaïde innanzi a me.
Ah! morir, morir desio
Se più guida a me non è.
Vald. Forsennato! e insisti ancora?
Art. Che far debbo? chi mi regge?
Vald. Alaïde all' ultim' ora
Ti favella e a te da legge...
Art. Parla... Parla.
Vald. Estingui in petto
Un dannato e cieco affetto...
D' Isoletta alfin pietoso,
Porgi a lei la man di sposo,
E tranquilla e consolata
Alaïde ancor vivrà.
Art. Viva, ah! viva, e sia placata...
Il mio cuor s' immolerà.
Ma in mercede almen di questo

Sacrificio a cui m' appresto . . .
Sia presente in quel momento : . .
Mi sostenga nel cimento . . .
La virtù ch' io non avrei ,
Un suo sguardo a me darà.

Vald. E obbedir prometti a lei ?
Art. Lo prometto.
Vald. Ebben verrà.
Tergi il pianto e vanne omai
A mertar perdono e pace :
Del coraggio che non hai
All' altar sarai capace . . .
Il tuo cuor rigenerato ,
Nuovi sensi acquisterà . . .
La memoria del passato
Come sogno sparirà.

Art. Ah! se me non vuoi spergiuro ,
Se a soffrir mi vuoi capace ,
Non parlarmi del futuro ,
Non offrirmi un ben fallace . . .
Quanto io sono sventurato ,
Il tuo cuore appien lo sa . . .
La memoria del passato
Sol con me morir potrà. *(partono)*

SCENA VIII.

Gabinetto d' Isoletta nel Castello di Montolino.

Isoletta sola : essa è in abito dimesso , e profondamente addolorata.

Nè alcun ritorna ? . . . Oh ! cruda ,
Dolorosa incertezza! - Ognun mi lascia
Quel che avvenne ignorar. - Tutto è mistero,
E tristezza , è squallor quanto qui vedo.
Artur m' abbandonò . . . che più richiedo ? . . .
(s' abbandona sopra una sedia.)

E di mie nozze il giorno
Era pur questo!... E sul mio petto ancora
Stassi il pegno d' amor, che di sua mano
Vi appese l'infedel! (*) Eccolo... ei sembra
(*) (*si stacca dal seno un ritratto.*)
Di un suo tenero sguardo ancor bearmi...
Sembra, ah! sembra che ancor giuri d'amarmi.
(*sorge e contempla il ritratto, e con esso favella.*)
Quello sguardo, quel sorriso
M' incatena, m' innamora:
Come mai soave ancora
Scorge il labbro favellar!
Perchè ingrato, se non m'ami,
Perchè il core non mi rendi?
I tuoi giuri ti riprendi:
Sarò sola a sospirar.

SCENA IX.

Coro di Cavalieri, e detta.

Coro Deh! serena i mesti rai,
Ei pentito a te sen viene.
Isol. Che mai dite? oh dolce spene!
Avrà fine il mio dolor?
Coro Oggi Arturo all' ara avrai,
Egli il brama, e il Genitor.
Isol. Ecco l' istante: all' ara
Vedrò quel volto ancora;
Come di gioja allora
Il core esulterà!
Il ciel d' amor sorride;
S' allegra il suolo intorno!
Più bello, e lieto giorno
Per me non sorgerà.
Coro De' tuoi cocenti voti

L' ora bramata è questa,
Amore omai t' appresta
La tua felicità. (*partono.*)

SCENA X.

Atrio che mette al Tempio degli Spedalieri.

(Il luogo è occupato dal corteggio nuziale)

Coro di Cavalieri.

E' dolce la Vergine
Qual luna modesta
Che i teneri desta
Pensieri del cor.
È fervido il giovine
Qual sole di maggio
Che avviva d' un raggio
La prole dei fior.
Oh! quanti costarono
Sospiri agli amanti
Quegli occhi brillanti
Di onesto pudor!
Oh! quante destarono
D' amore scintille
Le ardenti pupille
Spiranti valor!
Ma fu di mill' animele
La fiamma negtta:
D' Arturo è Isoletta:
E scelta d' amor.
Tal gode all' anemone
Superbo fiorente
Vïola innocente
Unire il cultor.

SCENA XI.

Il conte di MONTOLINO, ISOLETTA, e ARTURO, indi VALDEBURGO e ALAÏDE.

(Isoletta ha in capo una corona di rose.)

Mon. » Dolce di un padre al cor suona la voce
» Che plaude al lieto evento, onde son paghi
» Dell' Armonica i voti e il desìr mio.
Isol. (Impallidisce Artur.)
Art. » (Dove son io!)
Mon. » Siate presenti al rito,
» Ed ai paterni augurii unisca i suoi
» La sincera amistà, l' amor, la fede.
(*esce dalla folla Valdeburgo. Una donna coperta d'un gran velo si presenta da lontano e si nasconde dietro i monumenti dell' atrio, non veduta da alcuno. Arturo si accorge di Valdeburgo e gli corre incontro.*)
Art. Valdeburgo!
Vald. (Coraggio: ella ti vede.)
Isol. Arturo!
Art. (*senza badare a Isol.*) (Io tremo... il piede
Mi sostiene a fatica.) (*a Valdeburgo.*)
Isol. (*avvicinandosi a lui.*) Artur! non m' odi?
» Nè un guardo sol, nè un detto
» A me rivolgi?...
Art. (*scuotendosi*) Io... sì... t'ascolto... io debbo
A te sola pensar... ed in te sola
Sono assorti i miei sensi.
(*suona la squilla del tempio il quale s' illumina.*)

SCENA XII.

Il PRIORE con alcuni Cavalieri si presenta alla gran porta.

Il Pr. Già dell' altare al piè fuman gl' incensi.
Voi soli attesi siete.

Mon. Andiam: la destra
Porgi alla sposa tua.
Art. (*con sommo turbamento.*) Va... mi precedi..
Tutto all' uopo disponi... ultimo io chiedo
Con lei venirne.
Mont. Al tuo volere io cedo. (*parte.*)

SCENA XIII.

Arturo, Isoletta, Valdeburgo, e Alaïde nascosta.

Vald. (Che far vuoi tu? Rammenta
I giuramenti tuoi)
Art. (Misero!)
Isol. (*osservando Art. con somma ansietà*) E quale
Sul tuo volto pallor? Che volgi in mente?
Art. Non so... Qual uom demente,
Non conosco me stesso ... Ah! quel ch' io soffro
Immaginar non può pensïero umano.
Vald. (Infedel!)
Art. Ma son tuo... Ecco la mano.
Stringila omai.., ti affretta
Pria che tolta ti venga.
(*Isoletta stende la mano tremando. Si mostra Alaide: le sfugge un sospiro, e piega il capo sur un monumento.*)
Alai. Ah!
Art. (*veggendo Alaide*) Cielo!
Isol. È fredda...
Fredda come il tuo cor... Oh! Arturo! Arturo!
Perchè mi hai lusingata?
Non più Imene per me... non sono amata!
(*si copre il volto lagrimando. Vald. la sostiene.*)
Vald. Sì! tu il sei. (*con fermezza prendendo per un braccio Isoletta, e dando un' occhiata di rimprovero ad Arturo.*)

Isol. Nol fui giammai.
Dal mio ciglio è il vel caduto.
Art. Oh! Isoletta! . . . tu non sai . . .
Isol. Io so tutto.
Alai. (Oh! cielo, ajuto!)
Vald. (Sei presente ad Alaïde... (*ad Arturo*)
Ella t' ode, o mancator.)
Is., Art. e Alai. (Qual sarà dolor che uccide,
S' io resisto al mio dolor!)
Art. Deh! perdona . . .
Isol. Taci, Arturo . . .
Infelice io non vo' farti:
Da' miei mali i tuoi misuro . . .
Sciolto sei . . . da me ti parti. —
Lungi, o rose: a me si addice
Trista benda di squallor.
(*si stappa la ghirlanda nuziale, Alaide si scuote e si avanza risolutamente.*)
Alai. Ferma.
Vald. (È dessa.)
Art. (Oh! me infelice!)
Isol. A che vieni?
Alai. A farti cor. (*raccoglie la ghir.*)
Isol. Chi sei tu, che in tal momento
Hai per me cotanto zelo? . . .
Alai. La Straniera (*scoprendosi.*)
Isol. (*attonita*) Oh mio spavento!
Alai. (*li prende entrambi per mano.*)
All' altar vi chiama il cielo:
Ubbidite - me seguite . . .
Là comincia il vostro amor.
(*Alaïde strascina seco nel tempio Art. e Isol. senza dar loro il tempo di riaversi. Vald. li segue*)

SCENA XIV.

Dopo alcuni momenti esce dal tempio Alaïde, ella è tremante, agitata, e quasi fuori di sè.

Ala. Sono all' ara ... Barriera tremenda
Fra noi sorge ... ed io stessa l' alzai!
Più non veggo .. ardo, agghiaccio a vicenda...
Non l' amore, la speme lasciai.
(*s' inginocchia, e stende le mani al cielo pregando.*)
Ciel pietoso, in sì crudo momento,
Al mio labbro perdona un lamento...
È l' estrema favilla d' un foco
Che fra poco - più vita non ha.
Se i sospiri, se i pianti versati
I tuoi sdegni non hanno placati,
Questo almeno ti renda proprizio
Sacrifizio - che il core ti fa.
(*odesi musica religiosa nel tempio: un Coro intona l'inno nuziale. Alaide sorge sbigottita, e porge l' orecchio.*)

Coro Pari all' amor degli angioli,
Nume, è il lor casto affetto ...
Ascenda al tuo cospetto
Come d' incensi odor.

A*lai.* (*durante il canto*) Ahimè! comincia
Il rito nuzial! ... Fuggiam ... non posso ...
Vacilla il piè ... Tutto vuotar, gran Dio,
Questo nappo crudel, tutto degg'io.

Coro Stringi le due bell'anime
Come i beati in cielo. . .
Come in un solo stelo
Fiore si unisce a fior.

A*lai.* Ah! sì . . . felici
Vivano insiem... Mai più non oda Arturo
Il mio nome suonar. Udiam . . . Silenzio
(*cessa la musica*)
Succede ai canti del devoto Coro . . .
Il giuramento . . . è proferito . . . io moro.
(*si abbandona a'piedi d'un monumento*)

SCENA XV.

Odesi tumulto dal tempio e gridare di molte voci. Da lì a poco n' esce *Arturo* precipitosamente, e come fuori di sè; *Alaide* si scuote.

Coro Vaneggia... Il passo sgombrisi... *(di dentro)*
Sostengasi Isoletta...
Art. Ancor ti trovo. *(veggendo Alaide)*
Alai. » Ahi! misera!
Art. » Seguimi... il passo affretta.
» Da me volean dividerti...
» Giammai... tu sei con me. *(l'afferra per un braccio)*
Alai. Ah! che mai tenti?
Art. O vivere,
O morir teco io tento.
Alai. Lasciami.
Art. Vieni . . .
Alai. Ah! sentimi . . .
Art. Sol le mie furie io sento. *(trascinandola)*
Alai. Aïta, aïta!
Art. » In vano...
» Non mi uscirai di mano;
» Chi primo s' avvicina,
» Morto cadrammi al piè. *(snuda la spada)*

SCENA ULTIMA.

Il Priore degli Spedalieri, Coro e Popolo: tutti accorrendo. Poi Valdeburgo.

Il Pr. Chi veggio? La Regina!
Tutti Regina!
Art. Quale? ov' è? *(vivamente percosso)*
Il Pr. Tu l' hai presente . . . Mirala;
Onora Agnese in lei.
Spenta è Isemberga, e riedere,
Regina, al soglio dèi.

Mi annunzia il lieto evento
Con questo foglio il Re.

Art. Sovra il mio corpo spento *(si scuote e si precipita innanzi ad Agnese.)*
Ritorna al soglio. *(si traffigge.)*

Tutti *(innorriditi)* Ahimè!

Alai. Arturo! Arturo! *(per accorrere a lui.)*

Vald. *(arrestandola)* Scostati.
Deh! si soccorra.

Tutti Ei muore.

Alai. Muore! D' Agnese è vittima,
Del mio funesto amore...

Il Pr. Regina!

Vald. Agnese?

Tutti *(confortanoola.)* Calmati,
Riedi, deh! riedi in te.

Alai. *(nell' estrema disperazione)*
Or sei pago, o ciel tremendo...
Oe vibrato è il colpo estremo...
Più non piango - più non temo,
Tutto io sfido il tuo furor.
Morte io chiedo, morte attendo;
Che più tarda, e in me non piomba?
Solo il gelo della tomba
Spegner puote un tanto amor!

Tulti Ah! lo spirto l' abbandona...
Ciel perdona - un tanto error.

(Alaide si abbandona fra le braccia del Coro.

FINE DEL MELODRAMMA